



EDIZIONE  
SPECIALE

# LA VOCE REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921  
Anno XCVI - N°2 del 22 giugno 2017 che segue N°1 del 9 febbraio 2017 e N°216 del 18 dicembre 2015 - Euro 1,00

Essere Repubblicani 22 giugno 1805 - 22 giugno 2017

## Giuseppe Mazzini non ha eredi

di Francesco Nucara

Faro politico e morale

### Un monito sempre vivo

di Corrado De Rinaldis Saponaro

Il ricordo della nascita di Mazzini non è mai una celebrazione rituale. Mazzini è sempre rimasto come un esempio straordinario della vita politica e morale del Paese a cui noi ancora dobbiamo dare il giusto omaggio. Infatti, tanto più è stato evidente in Europa e in occidente il peso ed il valore di Mazzini, tanto più è stato forte il desiderio di denigrarlo e strumentalizzarlo. La denigrazione è iniziata prestissimo, quando Karl Marx, principalmente invidioso della sua fama, lo definì sprezzantemente "Teopompo". Il marxismo vide in Mazzini un concorrente di cui disfarsi con in ogni mezzo. Gramsci nei suoi quaderni gli preferisce Cavour spingendosi al limite della falsificazione storiografica. La strumentalizzazione operata dal fascismo fu molto più sottile dell'odio marxista e questa ha gravato ancora più pesantemente sull'opera di Mazzini, perché il fascismo sempre gli rese onore, nonostante cadesse in due contraddizioni evidenti. Sotto il regime il fascismo era monarchico, quando Mazzini rifiutò due volte l'elezione nel parlamento unitario per non prestare giuramento al Re. E nel momento in cui il fascismo è costretto dagli eventi a diventare repubblicano, lo Stato è oramai solo più una marionetta nelle mani tedesche, negando quell'indipendenza italiana per cui Mazzini combatté tutta la vita. Bisogna anche aggiungere che persino il mondo liberale ha commesso dei torti gravi nei confronti dell'opera mazziniana. Tocqueville ne denigrò il governo romano accusandolo delle nefandezze della peggiore sanculotteria, anche se in quel caso mezzo parlamento francese rise delle parole del suo ministro. La fama di Mazzini fu tale da oscurare i suoi denigratori. In Francia Georg Sand, Michelet, Edgar Quinet videro in Mazzini il miglior erede della rivoluzione repubblicana. L'Inghilterra intera ammirò la determinazione dell'esule, i principi innovatori del suo pensiero. Filosofi come Nietzsche rimasero impressionati dalla volontà incrollabile che lo animava. Nel 1918 Thomas Mann celebrò i suoi valori democratici. *Segue a Pagina 2*

Il 22 giugno del 1805 nasceva in Genova Giuseppe Mazzini. Egli fu il vero apostolo dell'Unità d'Italia e della Repubblica. Né l'una né l'altra sono state realizzate come egli aveva auspicato. L'Unità d'Italia si è realizzata, ammesso che lo sia e non lo è (vedi Trieste e l'Istria), solo fisicamente, mentre politicamente ed economicamente siamo ancora all'età dei Regni, dei Ducati e dei Granducati. Men che meno è stata realizzata la Repubblica, i cui prodromi si erano visti già nel 1849 all'epoca della Repubblica Romana. Mazzini ha avuto eredi? Le sue idee possono ancora essere trasferite nell'attualità? Fu solo un politico o elaborò teorie economiche e sociali? Iniziando dalla prima domanda che ci siamo posti, possiamo ben dire che Mazzini ha avuto fin troppi eredi, senza però che nessuno di loro sia stato capace di portare a compimento alcuno dei principi ispiratori che hanno dominato la storia dell'800, sintetizzabile nel conflitto delle sue idee con quelle di Karl Marx e di Jeremy Bentham. I due filosofi, portatori del Collettivismo il primo e dell'Utilitarismo il secondo, sono stati sconfitti dalla Storia. Le loro idee sono state sepolte dall'incedere dello sviluppo dell'Umanità. Quindi chi sono gli eredi? Avrebbero potuto esserlo i seguaci del Partito Repubblicano Italiano, fondato nel 1895, anche se già ispirato dalla

Repubblica Romana del 1849 e dal Patto di Fratellanza del 1870? Non saprei dare una precisa risposta. Il Partito Repubblicano Italiano è molto cambiato da quando è stato fondato, ma l'evoluzione, o meglio l'involuzione del sistema democratico, non ha certo aiutato l'evolgersi delle teorie mazziniane. Se queste ultime fossero state prese a modello, oggi avremmo un assetto sociale diverso. Basti ricordare quanto egli scriveva sul "People's Journal" Si possono sviluppare quanto si voglia gli interessi materiali se un rinnovamento morale non li governa, probabilmente si accresceranno le già troppo grandi ricchezze dei pochi, ma la massa di coloro che producono non vedrà migliorare le proprie condizioni: o addirittura aumenterà l'egoismo...". Mazzini scrisse ciò a metà dell'800, ma potrebbe apparire benissimo oggi su un qualsiasi quotidiano nazionale. Mazzini fu apprezzato nel mondo: tra i suoi estimatori, George Washington e il Mahatma Gandhi. Mussolini tentò di utilizzarne le idee per i suoi inconfessabili scopi, tanto da indurre alcuni repubblicani dell'epoca ad aderire al Fascismo. È superfluo dire che le idee di Mazzini nulla avevano a che vedere con quelle della canea che ha devastato l'Italia tra il 1922 e il 1945. Le divisioni nel Partito Repubblicano, purtroppo, sono un tutt'uno con la sua storia. Cominciarono con la nascita del

contrasto tra "duri e puri", che asserivano di non voler entrare in Parlamento, in quanto obbligati a giurare fedeltà al Re, e i "possibilisti", sostenitori dell'idea che il popolo si sarebbe potuto aiutare meglio attraverso le battaglie parlamentari; si continuò con i primi Congressi di inizio '900, in cui alcuni rappresentanti si battevano per la totale autonomia in Parlamento del deputato repubblicano, mentre altri sostenevano che lo stesso si sarebbe dovuto adeguare agli indirizzi politici del Partito; si continuò nell'immediato dopoguerra con il dissidio tra i cultori di Mazzini che temevano contaminazioni del suo pensiero politico e chi invece voleva spegnerne "i lumini"; si arrivò agli anni '60 del secolo scorso, con le lotte tra chi voleva realizzare il centro-sinistra e chi lo osteggiava; si è arrivati a metà degli anni '90 con l'abbandono di gran parte del gruppo dirigente Repubblicano, fino al 2001 con la "risvolta" verso il centro-destra. Senza pace! E senza avere avuto la possibilità di programmare un futuro. Tuttavia coloro che continuano a leggere nelle idee di Giuseppe Mazzini una loro possibilità di rilancio, rivolgano ai giovani quello che fu il suo appello: "Una fratellanza che procede nella fede di un principio e col segreto dell'avvenire, non si spegne mai; i martiri le son gradino a salire, le dispersioni cagione di apostolato più vasto, le disfatte sprone a nuove battaglie".

### L'addio a Mammi Un politico lungimirante

Il 10 giugno è scomparso a Roma Oscar Mammi. Aveva 90 anni. Oscar era orgogliosamente nostalgico delle sue ascendenze reggine, ma si sentiva ed era romano "senza scadere nel romanesco", come è stato scritto. Nel Partito, dove era cresciuto e per il quale aveva condotto epiche battaglie per la Repubblica, con tanti giovani "esaltati" - così venivano considerati allora - non aveva avuto sufficiente considerazione. Fu tra i pochi dirigenti repubblicani a coniugare l'umanità, sua caratteristica principale, con rigorose scelte politiche. Molti lo ricordano come Ministro delle Poste, ma andrebbe ricordato con più convinzione e determinazione per essere stato promotore parlamentare e attuatore con grandi capacità di mediazione della Riforma della Polizia. Uomo sobrio, ironico e



soprattutto autoironico. Contrariamente a tanti altri, non andava mai sopra le righe. Dichiarava, sommessamente, la sua aspirazione a essere sindaco di Ro-

ma. Aspirazione che tale era e tale rimase, ma il suo carattere misurato e la sua capacità di analisi delle situazioni glielo fecero accettare serenamente. Il Partito Repubblicano Italiano rimpiangerà a lungo la perdita dell'uomo, del politico, e dell'amico. Oscar fu mazziniano convinto, senza idolatria, ma cultore dei principi ispiratori del mazzinianesimo. È nota la sua prestigiosa collezione di manifesti della Repubblica Romana. Il caso ha voluto che questo numero speciale della "Voce", dedicato a Mazzini, coincida con la scomparsa di uno dei suoi estimatori più puri.

- ◆ *Dalla Repubblica Italiana alla Repubblica Europea di Saverio Collura a Pagina 2;*
- ◆ *Da Mazzini a Reale di Pietro Nocita a Pagina 2;*
- ◆ *L'Italia non è una bella cosa di Francesco Bernardini a Pagina 3;*
- ◆ *Mazzini e la responsabilità politica di Antonio Suraci a Pagina 3;*
- ◆ *Riscopriamo i valori morali e spirituali di Maria Concetta Schitinelli a Pagina 4;*
- ◆ *Le attuali amnesie di Carlo Pasqualini a Pagina 4.*

## L'Altra politica - l'Alta politica

## Dalla Repubblica italiana alla Repubblica europea

di Saverio Collura

L'impegno, l'azione e la progettualità politica di un partito senza un rapporto forte con idealità, cultura e riferimenti storici diventano aridi, senza orizzonti, e privi di prospettiva e di obiettivi efficaci. In politica, il bisogno di un'utopia da perseguire non è alienazione, bensì sostegno e supporto all'azione quotidiana e concreta per il raggiungimento di una meta e di un fine; quindi per avvicinare le soluzioni perseguite ai modelli ideali di vita, di società, di rapporti economici e sociali. Tutto ciò alimentava il pensiero e l'azione di Mazzini quando sosteneva che non si poteva fondare la Nazione se essa non si fondava per tutti, se non si chiamava tutti a fondarla. In sostanza, l'individualismo si integra, si completa e si arricchisce in un comunitarismo umano e sociale; pertanto sempre moderno. Da qui, dall'unità d'Italia, dalla Repubblica dei cittadini Mazzini intendeva operare per arrivare all'approdo degli Stati Uniti, della Repubblica europea. Sempre la forza dell'utopia deve sostenere l'impegno dell'azione politica. I limiti, l'inconsistenza e l'inadeguatezza del sistema politico italiano, così come incarnato in quest'ultimo ventennio dai grossi partiti politici, scaturiscono per gran parte dalla loro crisi di idealità, di ancoraggio storico e culturale e dai loro limiti di progettualità finalizzata ad obiettivi alti e di "utopia concreta". Concorrere nei doveri e partecipare nei diritti è certamente sì un ideale, ma è anche e forse soprattutto un bisogno di

grande attualità per il nostro paese. In questo contesto si colloca la crisi in atto dell'Italia: essa discende dalla crisi della politica; e senza una radicale riforma della politica, il paese non supererà la crisi, che peraltro già oggi appare sempre più cronicizzata, persistente e radicata. Ai bisogni ed alle esigenze dell'Italia, ed al superamento della crisi del paese, l'attuale sistema politico non sa fornire risposte e soluzioni. Per questo motivo possiamo affermare che si apre la prospettiva per i repubblicani; essi devono però poter e voler dare risposte efficaci ed adeguate, sistemiche e non abboracciate, organiche e permeate delle idealità della cultura politica e della peculiarità progettuale repubblicana: l'alternativa dell'Altra politica, dell'Alta Politica; quindi un progetto di governo. A questo ambizioso impegno è chiamato e deve tendere il movimento repubblicano; e solo in questa prospettiva ha senso compiuto volersi identificare come gli eredi culturali e politici di Mazzini. Non certo, quindi, nell'attestarsi in una trincea di resistenza minima, aspettando e/o sollecitando il supporto di quelle altre forze politiche alle quali noi oggi impuntiamo le principali responsabilità della crisi dell'Italia. Il nostro impegno politico immediato non può che avere un percorso diverso; che la Francia ha individuato nel progetto Macron; e che noi possiamo costruire con i soggetti che intendono impegnarsi in una rinnovata politica di governo del paese. In questa ottica mi sembra che meritino una sem-

pre maggiore attenzione e considerazione le evoluzioni e gli approfondimenti in atto nel M5S. Questo movimento politico sembra voglia scrollarsi l'immagine di partito antisistema, ma nel contempo voglia assicurarsi di non essere assimilato a questo sistema politico. In questa ottica rivestono significativa rilevanza le iniziative assunte nell'inverno scorso di far aderire all'ALDE i parlamentari europei del M5S. Quest'iniziativa, che aveva a mio parere una valenza strategica e non tattica come la si è voluto etichettare in Italia, ed in parte anche a Bruxelles, non ebbe successo per la miopia di alcuni membri della famiglia liberale europea che, per egoismi di bassa politica, non seppero comprendere la portata innovativa che si sarebbe concretizzata nel nostro paese in conseguenza di una tale coraggiosa determinazione. Avremmo avuto finalmente anche in Italia la possibilità e la prospettiva di una consistente presenza politica liberal-democratica, che avrebbe consentito un serrato, propositivo e positivo dialogo tra tutte le componenti che si ispirano alla liberal-democrazia. Ma ancora oggi una ulteriore sollecitazione viene posta dall'intervista dell'On. Di Maio, rilasciata a Massimo Franco sul Corriere della Sera. Egli afferma testualmente: "noi non abbiamo fondato la nostra storia sull'anti europeismo, ---. Abbiamo fatto bene a non sottometterci mai alla famiglia dei partiti antieuropei, che sembra nuova ma in realtà è malata di ideologia. --- E poi apprezzo le buone

pratiche di governi europei come quello francese e tedesco, composti da partiti tradizionali, che vorrei importare in Italia". Ed ancora sollecitato sulla questione del referendum sull'euro dichiara: "il tema è semplice. Se andiamo al governo, nel primo anno non lo potremo indurre ---. Ma in quel periodo porteremo ai livelli europei i nostri temi fondamentali. E spero che l'Europa ci risponda con segnali chiari". Penso che si possa dare atto che le risposte fornite in relazione all'Europa ed alla moneta unica siano chiare e significative; ed addirittura sarei portato a dire che siano più ragionevoli di quanto ci hanno fatto ascoltare gli esponenti di rilievo dei due partiti nazionali (PD e Forza Italia) che oggi sono considerati tra quelli più europeisti. Certamente la questione politica del ruolo del M5S non può esaurirsi con i due eventi prima richiamati; ma con altrettanta franchezza dobbiamo prendere atto come repubblicani che una significativa novità si concretizza nello scenario politico nazionale. È nostro dovere, come cittadini, elettori repubblicani porci il problema di come raccogliere queste novità, e come impegnarci ed operare perché possa produrre effetti politici positivi ed utili per far crescere la prospettiva federalista; coinvolgendo in un progetto liberal-democratico nazionale (prescindendo quindi al momento della cornice ALDE) queste nuove energie politiche ed umane. È una sfida da cogliere perché utile per l'Italia e per il movimento repubblicano.

## Il ruolo della donna nel pensiero repubblicano

## Da Mazzini a Reale

di Pietro Nocita

Mazzini è stato precursore di temi di dibattito ancora attuali sulla parità dei diritti civili delle donne nelle politica, nel lavoro, nelle professioni. Nel periodo risorgimentale le donne, per come disposto nel codice di famiglia del 1865, non avevano il diritto di esercitare la tutela sui figli legittimi. Alle donne era preclusa l'ammissione ai pubblici uffici. Per quanto riguarda il patrimonio le donne, se sposate, non potevano gestire il denaro guadagnato col proprio lavoro perché la gestione spettava al marito ed era necessaria "l'autorizzazione maritale" anche per atti di donazione, per la vendita di beni immobili, per riscuotere capitali o contrarre mutui. La sudditanza della donna nel matrimonio era completa anche nei rapporti maritali, per ottenere la separazione legale era necessaria l'autorizzazione maritale; la donna adultera era punita dal codice penale (art. 486) a pena detentiva, il marito, invece, veniva punito solo nel caso di concubinato. Il dibattito sui diritti delle donne, la loro educazione ed emancipazione fu nel Risorgimento assai provinciale, limitandosi a ribadire la soggezione della donna. Secondo Gioberti: "la donna, insomma è in un certo modo verso l'uomo ciò che è il vegetale verso l'animale, o la pianta parassita verso quella che si regge e si sostiene da sé". Per altro "illustre Pensatore", Rosmini: "compete al marito, secondo la convivenza della natura essere capo e signore; compete alla moglie, e sta bene, essere quasi una accessione, un compi-

mento del marito, tutta consacrata a lui e dal suo nome dominata". Secondo Filangeri spetta alla donna l'amministrazione della famiglia e della prole, mentre le funzioni civili spettano all'uomo. Simili teorie e pensiero purtroppo restarono alla base del diritto di famiglia dell'Italia unita e perdurarono fino al



1975. Anche per quanto riguardava i diritti politici nel Risorgimento il dibattito era stato poco acceso e le donne attive nella scena politica erano uno sparuto gruppo di eccezioni. L'unità d'Italia escluse le donne dal godimento dei diritti politici ed ottennero il diritto al voto soltanto nel 1946! La Contessa di Belgioioso, patriota, mazziniana e letterata chiedeva il riconoscimento formale della uguaglianza delle donne e notava tristemente che trovava avversa-

rie di tale idea più le donne degli uomini. Altra donna mazziniana di rilievo fu Annamaria Mozzoni che si è battuta per il diritto di voto da concedere alle donne. Le richieste approdarono alla Camera dei Deputati del Regno d'Italia attraverso la proposta dell'Onorevole Morelli, volta a modificare la legge elettorale che escludeva dal voto politico e amministrativo le donne al pari degli "analfabeti, interdetti, detenuti in espiazione di pena e falliti" ed a concedere quindi alle donne tutti i diritti riconosciuti ai cittadini. Non vi sono dati di riferibilità soggettiva della proposta Morelli al Mazzini, ma siamo certi che Mazzini ne fosse l'Ispiratore per via dei suoi principi e per la sua spiccata natura di precursore dei diritti civili. La legge fu bocciata e Mazzini scrisse al deputato: "l'emancipazione della donna sancirebbe una grande verità base a tutte le altre, l'unità del genere umano, e accenderebbe nella ricerca del vero e del progresso comune una somma di facoltà e di forze, isterilite da quella inferiorità che dimezza l'anima". Il disappunto di Mazzini fu profondo e risvegliò la sua insoddisfazione sull'Italia unita, ma monarchica, e lo esprime nella stessa lettera diretta al Morelli laddove sulla bocciata emancipazione della donna amaramente conclude: "ma sperare di ottenerla alla Camera come è costituita, e sotto l'istituzione che regge l'Italia [la monarchia] è, a un di presso, come se i primi cristiani avessero sperato di ottenere dal paganesimo l'inaugurazione del monoteismo e l'abolizione della servitù".

## Faro politico e morale

## Un sentimento sempre vivo

di Corrado De Rinaldis Saponaro

Segue da Pagina 1 Mazzini fu un fenomeno mondiale che si spinse fino alle coste americane dove fu fondata una Mazzini society. È ovvio che si parla di una personalità nata nel 1805 che aveva dieci anni il giorno in cui Napoleone venne sconfitto a Waterloo, e 25 quando l'Europa si liberò della Restaurazione. Lo stesso sviluppo della società industriale era ancora incerto e la teoria mazziniana può solo fissare dei punti di orientamento generale sull'economia politica dell'Europa e del Paese. Non ha portato però particolare fortuna al partito repubblicano pensare di spegnere i lumini a Mazzini. Per quanto possa essere necessaria ed importante una visione più avanzata del mondo di quella di un nostro progenitore degli inizi dell'800, la notte è diventata più buia. Per questo è importante avere sempre a mente che nella nostra esperienza possiamo contare su un fondamento che poche altre forze politiche trovano alle loro spalle, il pensiero e l'azione di Giuseppe Mazzini. Non è una reliquia. È un monito vivente.

## Mazzini intellettuale

# L'Italia non è una bella cosa

di Francesco Bernardini

L'eroe più noto del Risorgimento (solo Cattaneo e Garibaldi possono nel campo contendersi il primato), Mazzini, lo si ricorderà in eterno per la passione infinita con cui propugnò coniugati in modo indissolubile due concetti, impossibili da proporre separati: unità della nazione e democrazia. Quale dei due termini facesse più spavento alle forze reazionarie d'Europa coalizzate (perché sì, la faccenda era un affare di respiro europeo) non si sa con certezza: di sicuro lo spezzatino geopolitico dello stivale ebbe a risolversi in un tempo relativamente rapido rispetto a quello che poteva essere lo scenario di partenza. Se si guardano le reazioni del tempo, queste non nascondono una certa meraviglia per il precipitare delle cose, frutto, in sostanza di una alleanza che sembrò inevitabile tra forze monarchiche e liberali moderate e quelle radicali, democratiche e garibaldine. Di governo democratico però non s'ebbe proprio a parlare, dato che il termine rimandava a quelle masse indistinte, in realtà poco identificabili che costituivano il destinatario primo del messaggio mazziniano. Un popolo certo da formare, da educare, da costruire: una materia sulla quale lavorare affinché fosse preparata a ben più altri compiti rispetto al costituire una massa di sudditi retti da una corona seppur concedente l'esistenza di quel primo parlamento che si radunò a Torino nel febbraio del 1861. Tolta di mezzo la parola democrazia, che non andava d'accordo con l'immagine della corona, con tutto quello di simbolico che quest'ultima recava con sé, ebbero più facile giuoco i "gradualisti", per i quali, inevitabilmente, positivamente (ma con tutta la necessaria lentezza del caso), si sarebbe col tempo pervenuti ad un'altra forma di governo magari più consona ai tempi. Per il momento l'Unità era il raggiungimento pur importante cui dedicarsi. Tutto il resto - cioè il contenuto - poteva ancora attendere. Ma quanto si sarebbe dovuto aspettare? Anche un illustre intellettuale di formazione positivista quale Pasquale Villari, nel 1872, anno, fra l'altro della morte di

Mazzini, scriveva che, al di là delle facili rivoluzioni, facili nonché "fortunate", "l'Italia unita, indipendente e libera si direbbe che ha lasciato il tempo che ha trovato". E ancora, in altro scritto - e si leggano con attenzione le seguenti parole - Villari notò come l'Italia avesse conosciuto una rivoluzione sostanzialmente "sbagliata", visto che "al nostro patriottismo s'unirono le combinazioni diplomatiche, gli aiuti stranieri e la fortuna ci assecondò per modo che, in brevissimo tempo, con sacrifici comparativamente assai piccoli, ottenemmo l'indipendenza e l'unità politica tanto sospirate. E la vecchia generazione si trovò di fronte il colossale problema di creare dentro questa nuova forma politica un società nuova". Ma come non leggere qui, in mezzo a tanto scontento anche l'amarezza per tempi eroici sottoposti a normalizzazione, ove non tanto la normalizzazione (in un certo senso pur necessaria) era responsabile d'una miope apatia e irresolutezza nel fare e nell'organizzare, quanto la messa a lato proprio della figura dell'intellettuale. Scontenta l'opposizione: mazziniani, democratici e radicali. E questo si capisce, e lo si capisce ancora meglio se aggiungiamo che, cosa più incredibile di tutte, ma sinistra fino ad un certo punto, Mazzini doveva morire sotto mentite spoglie, a Pisa, come un ricercato, lui che era stato uno dei padri della patria. Ma scontenti anche tutti gli altri, anche coloro che non dovevano nascondersi e godevano di pubblica stima: erano cioè uomini di Stato. Basterà ricordare cosa scriveva Carducci al repubblicano Ghisleri nel 1878: "Io non ho interesse alcuno con la vita pubblica, e amo di starmene nascosto; (...) A Lei pare una bella cosa questa Italia? Io per me credo non sia bella; ma per non amareggiar gli altri, d'ora innanzi mi taccio (salvo, s'intende, in filologia e storia letteraria)". Frasi carducciane che ben poco hanno circolato, chiuse negli epistolari, eppure ancora oggi in grado di far capire quale fosse il clima di quegli anni incerti e tutti in formazione. Era dunque bello festeggiare finalmente questa Unità, era

cosa di cui essere lieti, poiché almeno lo spezzatino geo - politico era stato superato? Ma dov'era mai finito quel certo sacro fuoco di dieci, venti anni prima, quelle idealità che sarebbe stato bello vedere incarnate in qualche forma. Bello sopra tutto veder e incarnate nell'uomo. Un uomo da fare, da educare. La missione, fra le altre, di Mazzini.

### Ma non è una bella cosa

"A Lei pare una bella cosa questa Italia? Io per me credo non sia bella; ma per non amareggiar gli altri, d'ora innanzi mi taccio". Carducci nientemeno, l'uomo di Stato, sospendeva il giudizio, gli mancava la fiamma. E magari la sua attività di filologo pareva segnare un distacco dalla vita vissuta, era l'antro comodo per non vedere ciò che non era bello a vedersi. Preoccupazioni assenti dal pensare dell'esule triste con la mano sulla fronte, che sempre s'era proposto spunti educativi miranti anche all'utile. Atteggiamento scarsamente dottorale, magari, quello mazziniano, ma munito di altre intenzioni: affinché l'aria del tempo potesse influire sulla formazione degli individui, quelli che sarebbero stati i cittadini della nuova Italia. Cittadini di cui tutti gli intellettuali lamentavano l'assenza. Mazzini si adoprò per formarli.

### Musica!

Visto che Mazzini si adoperò in ogni modo per istruire l'uomo nuovo al passo dei nuovi tempi, democratici e repubblicani, va citato un suo particolare scritto del 1836, "Filosofia della musica", assai indicativo della missione sociale di quest'arte così come appariva al nostro genovese, fra le altre cose suonatore di chitarra. Il genio musicale - questo l'esordio - è presente, ma "il genio s'aggira in oggi costretto, inceppato dai maestri e dai trafficanti di note". Grande è infatti l'influenza che la musica potrebbe avere sulla società, "se la pedanteria e la venalità non l'avessero ridotta a meccanismo servile, e a trastullo di ricchi svogliati". Tuttavia tali pagine, Mazzini ne è convinto, "porranno sulla via del concetto rigeneratore, e convinceranno almeno più sempre, che, senza un concetto rigeneratore può la musica riescire artificio più o meno diletto, non raggiungere intera l'altezza de' suoi destini; inciteranno ad osare, e daranno, non foss'altro, un conforto alle lunghe tribolazioni che i pochi nati a creare

hanno sempre compagne nel cammino della vita. Chi sente tutta quant'è la santità dell'Arte ch'egli è chiamato a trattare, ha bisogno, in questi tempi di prostituzione e di scetticismo, che una qualche voce si levi a protestare per lui, e a gridargli *confida*. Tra noi i potenti a fare non mancano. Manca, per questa atmosfera di materialismo e di prosa che aggrava le anime giovani, un raggio di fiducia e di poesia che disveli ad esse le vie del futuro". E musica è metafora d'arte. E, alla fine, d'istruzione tutta. Di formazione. Merita ancora leggere queste altre righe: "A questo punto parmi esser giunta ai di nostri la musica. Il concetto che le ha dato vita fin qui, è concetto esaurito. Il nuovo non si è rivelato. E finché noi sarà, finché i giovani compositori si ostineranno a lavorare sul vecchio, finché l'ispirazione non iscenderà sovra essi da un altro cielo inesplorato finora, la musica si ri-marrà diseredata della potenza che crea, le scuole con-tenderanno senza fine e senza vittoria, *gli artisti* si trascineranno erranti, incerti per diversi sistemi, fra diverse tendenze, senza intento e proposito deliberato, senza speranza di meglio, imitatori sempre, e incoronati del serto che gli uomini danno agli imitatori, vivido di bei colori, ma caduco e appassito in un giorno. Avremo perfezionamenti di metodo, ornamenti e raffinatezze di esecuzione, non incremento di facoltà creatrice. Avremo mutamenti di stile, non nuove idee; lampi di musica, non una musica; ammiratori entusiasti per moda, appassionati se vuolsi, non credenti; non fede".

### Il vuoto

Il che, forse, era quel vuoto, quella bruttezza che il Carducci comunicava ad un Ghisleri; era la partecipazione entusiasta, quale reazione, al passaggio del feretro mazziniano; è anche il monito di tratto reazionario ma facilmente invertibile di segno dell'eroe risorgimentale pensoso, glorificato nell'istantanea di marmo o bronzo. Cosa fissa il suo sguardo? Cose che gli furono negate dagli stessi incaricati a glorificarlo? E magari anche un malessere contemporaneo che scacciamo da noi tutte le mattine volgendo il capo da un'altra parte, verso oggetti futili ma momentaneamente tranquillizzanti. Magari anche questa può essere una lezione mazziniana per l'oggi.

## Globalizzazione

# Mazzini e la responsabilità politica

di Antonio Suraci

Molti autori ritengono che l'idea della democrazia non sia il consenso ma la possibilità di contestare le decisioni. Il tema della contestabilità e della conflittualità che ne scaturisce appare oggi centrale alla luce di una globalizzazione i cui principali protagonisti, i poteri economico-finanziari, sfuggono alla responsabilità delle decisioni. Nei "Doveri dell'uomo" Mazzini scriveva "Voi avete dunque diritto alla Libertà e Doveri di conquistarla in ogni modo contro qualunque potere la neghi". Mazzini aggiunge "Senza libertà non esiste Morale, perché non esistendo libera scelta fra il bene ed il male, fra la devozione al progresso comune e lo spirito d'egoismo, non esiste responsabilità". Il dovere di libertà configura la responsabilità: verso se stessi e verso gli altri. Mazzini prevede il passaggio, derivanti dai Doveri,

alla responsabilità politica. I grandi gruppi economico-finanziari hanno ritenuto che la politica globale abbia conseguenze su milioni di persone con le quali non hanno, di fatto, alcun rapporto democratico, tantomeno di tipo delegato-delegante. Milioni di persone subiscono gli effetti di decisioni di cui non conoscono nulla. Nelle democrazie occidentali non si conoscono i nomi di coloro che hanno portato il mondo sull'orlo della attuale crisi e questa condizione espone ad un vero e proprio dominio di pochi che minaccia la libertà e la dignità degli individui. L'attuale sintesi della globalizzazione pone nuovi problemi: dominata da un potere finanziario che a tutti i livelli può essere considerato omogeneo per centri che lo compongono, si muovono, per ragioni di interesse che lo orientano, costruendo un intero mercato mondiale a danno delle democrazie che

sino ad oggi hanno costruito un sistema sociale attraverso sistemi consolidati. Non esiste alcuna relazione tra questo potere finanziario mondiale ed i governi. Due problemi sono da considerare nella politica corrente: la prima questione è la costituzione di organismi internazionali attraverso i quali i governi possano condizionare il potere finanziario e stabilirne una responsabilità generale; la seconda questione riguarda la necessità di migliorare l'efficienza del controllo nella relazione cittadini-governi attraverso la rimozione della mancanza di informazione. Attraverso questi due percorsi si può creare una sorta di *responsabilità* grazie alla quale i cittadini possano controllare le iniziative delle istituzioni economico-finanziarie. Ciò significa che i governi nazionali e l'Europa creino delle situazioni in base alle quali i cittadini europei non siano utili al commercio internazionale ma creino *situazioni di responsabilità* verso i cittadini stessi e le loro democrazie. I problemi sono ancora tutti aperti e certo è che oggi la globalizzazione sta realizzando nuove forme di schiavitù nei Paesi

emergenti ma anche nuove forme di servitù nelle democrazie occidentali. Nel momento in cui è possibile identificare i centri di potere che governano il mondo, sarà possibile contestare gli effetti delle loro politiche. È necessario trovare nuovi meccanismi di vigilanza, di controllo e nuove forme democratiche che rendano praticabile una *responsabilità* globale. In questo contesto l'Europa sarà interpretata come Europa dei popoli, ma se l'Europa diverrà interprete come un centro economico già ampiamente colonizzato dal potere economico-finanziario multinazionale, non sarà che un'economia non primaria delle componenti di un impero mondiale. "... *le crisi finanziarie e politiche, la subita applicazione di nuove macchine ai rami diversi dell'attività industriale, la irregolare nella produzione e il suo sovrappiù accumularsi in un'unica direzione inseparabile da una poco illuminata concorrenza... non lasciano all'operaio la libera scelta delle sue condizioni. Da un lato sta per lui l'assoluta miseria, e dall'altro l'accettazione d'ogni patto che gli venga proposto*". Questo è Giuseppe Mazzini.

“L’educazione dell’Umanità progredisca come s’innalzano in Oriente” quelle piramidi alle quali ogni viandante aggiunge una pietra” (G. Mazzini)

## Riscopriamo i valori morali e spirituali

di Maria Concetta Schitinelli

Viviamo in un mondo in cui l’uomo non è più posto al centro dell’azione politica e morale, in cui rifioriscono sentimenti di odio, di fanatismo ideologico e religioso – il contrario della grande lezione laica della tolleranza civile e sociale. Sono in declino il dibattito e il confronto, e antichi valori come libertà, fratellanza, trascendenza sembrano andati perduti, ma proprio per questo appaiono quanto mai da recuperare se vogliamo interpretare il mazzinianesimo come componente essenziale del nostro essere repubblicani. Anche il mondo moderno, pur nel prevalere degli aspetti materiali, di un consumismo e di una omologazione che addormentano le coscienze, producendo corruzione, ignoranza e violenza diffusa, ha delle esigenze spirituali, a cui bisogna andare incontro con forme nuove. Ricordiamo che l’uomo, privato dello spirito, prima o poi diventa vittima delle tensioni sociali; in altre parole, quando il sacro scompare dalla storia, resta il vuoto. Allora, specialmente ai giovani del nostro tempo, nell’incertezza del loro futuro e nell’alienazione che caratterizza la nostra società, bisogna prospettare una via d’uscita, un cammino antico eppure nuovo, per sfuggire alla superficialità e all’alienazione. C’è la necessità di stimolarli a riflettere, a cercare se stessi nel proprio miglioramento morale e nello sviluppo della loro coscienza, a riscoprire, insomma, quei valori che il materialismo tende a insabbiare: a riscoprire la religiosità, quella componente che spinge l’uomo ad elevarsi dalle meschinità di tutti i giorni. E ripartire dall’anima del mazzinianesimo, anziché dal dogma, dal “santino”, dalla venerazione un po’ polverosa di cui Mazzini è fatto oggetto da parte di chi non si impegna più in politica, di chi sdegnosamente non si “immischia”, forse può essere l’elemento vivificante di una politica esangue, consunta, che non entusiasma più e non trascina. Quando nel 1835

Mazzini, allora trentenne, lanciava all’Europa il suo appello dal titolo **Fede e Avvenire** in cui proponeva un rinnovamento religioso essenziale per il rinnovamento politico e sociale, rimase inascoltato. Ancor oggi il messaggio è attuale e potrebbe diventare la bandiera di un movimento rinnovatore dei popoli europei che non riescono a trovare la strada di un assetto unitario. In quell’appello all’Europa aveva formulato il suo concetto di religione universale. **Pensiero e Azione**, prima ancora di essere un motto, è il simbolo del duplice aspetto della trascendenza e dell’immanenza della divinità nel pensiero di Mazzini. Nella sua concezione, **Umanità e Progresso** sono i termini in cui si sintetizza il dovere di ciascun uomo verso gli altri uomini e verso il raggiungimento di un fine comune. Storicamente e moralmente l’evoluzione è progressivamente continua: quanto di buono è stato pensato in precedenza non viene disperso, ma è base di partenza per una nuova fase dell’evoluzione. Le religioni hanno costituito la spinta propulsiva al progresso e ne rappresentano le tappe successive. La nuova religione del Progresso dovrà definire una nuova relazione: quella fra Dio e l’Umanità, e la grande Chiesa, né infallibile né intollerante, sorgerà da una specie di assemblea che dovrà elaborare una Dichiarazione, non di Diritti, ma di Principii. Mazzini dirà: *La Fede è santa, l’Eresia è sacra. La prima rappresenterà l’Associazione, l’Umanità collettiva e un’Epoca data; la seconda rappresenterà l’individualità, la Libertà... La Coscienza dell’Umanità col suo senso del progresso si può chiamare anche Tradizione.* Mazzini ha chiara la necessità di permeare tutta la vita politica e civile dell’uomo di una verità fondamentale: quella del dovere. Dunque il Progresso ci impone di agire in coerenza con le idee: è la condanna della doppia morale che acceca la mente e il cuore, specie nei periodi di trapasso da un’epoca

all’altra, quando il materialismo sembra far arretrare l’uomo. *Non appartengo ad alcuna delle religioni esistenti: appartengo alla Religione dell’avvenire, che...sostituirà al dogma della rivelazione diretta, immediata, arbitraria, il dogma della perenne rivelazione di Dio nell’Umanità...Ogni religione rappresenta la parte della rivelazione di un’epoca, la parte d’educazione che in quell’epoca si compì a pro’ del genere umano...Quei che affermano trovarsi in un libro o sulla bocca d’un solo uomo tutta quanta la legge morale, dimenticano che non v’è codice dal quale l’Umanità, dopo una credenza di secoli, non si è scostata per cercarne un’altra migliore. ...ovunque esista capacità d’educazione, di progresso, d’associazione, ivi è il dito di Dio... Dio creò, non re, padroni o servi, ma l’uomo.* La coscienza dell’uomo ha la funzione di evitare eventuali sopraffazioni della collettività sull’individuo. Perché il divino nell’uomo è coscienza, mentre il divino fuori dell’uomo può anche trasformarsi in chiesa, con le eventuali degenerazioni conseguenti. È quello che è accaduto alle grandi religioni, che nel corso dei secoli hanno troppo spesso dimenticato lo spirito religioso per diffondere lo spirito confessionale, intransigente. Ma le imposizioni portano al rigetto della religione. Lo stesso Martin Lutero affermò: *Qualunque cosa tu faccia osservando la libertà è pia; ma se tu fai qualcosa osservando la necessità è empia.* Sulla base dei principi della cultura illuministica l’umanità è riuscita a istituzionalizzare il dissenso; gli uomini, cioè, possono godere del più prezioso dei diritti: quello di sbagliare. È la “libertà dell’errore” di Giordano Bruno, e il “diritto all’eresia” affermato da Mazzini nella lettera a Marie d’Agout: *La Fede è santa, l’Eresia è sacra*, perché è una molla per l’evoluzione degli uomini, è ciò che rende perfettibile l’imperfetta democrazia, il *Dio e Popolo* di Mazzini. Libertà,

responsabilizzazione, educazione sono strumenti per la crescita della coscienza umana, e proprio per questo la religiosità è soprattutto un problema di coscienza individuale. Ed è un problema di tolleranza, che è presa di coscienza dei limiti umani. La religiosità di Mazzini è ricca di spiritualità laica, perché respinge ogni dogmatismo; e tende a elevare l’uomo migliorandolo. Una società senza religiosità, senza un Principio in cui credere, è soggetta alle prepotenze dei più forti: *Senza Dio...non potete trovare altra base che la Forza cieca, brutale, tirannica. ...O lo sviluppo delle cose umane dipende da una legge di Provvidenza che noi tutti siamo incaricati di scoprire e di applicare, o è fidato al caso, alle circostanze del momento, all’uomo che sa meglio valersene. O dobbiamo obbedire a Dio, o servire gli uomini.* (Lettera a Elena Ballio) Senza religiosità non esistono doveri, quindi neanche diritti: *Non si conquista se non meritando: è una legge storica d’ogni grande emancipazione.* Nella concezione mazziniana l’uomo, con i suoi bisogni materiali e spirituali, con i suoi limiti e le sue esigenze, occupa una posizione centrale. Mazzini si rende conto dell’importanza della religione, del bisogno umano di credere, ma non pensa a un Dio da imporre a tutti, nello stesso modo. E’ un dio personale che esprime nell’uomo un’energia spirituale, che però viene ostacolata dalle passioni. Per risvegliarla e utilizzarla per il proprio miglioramento e per il bene comune è necessaria una progressiva opera di educazione. Come possiamo tradurre politicamente tutto questo? Gli innumerevoli contrasti della nostra società, piena di contraddizioni e di violenza, ci debbono vedere impegnati come repubblicani e mazziniani in una battaglia culturale imperniata sulla riscoperta dei valori morali e spirituali che sono alla base dell’evoluzione umana, finalizzata al miglioramento della convivenza civile e al progresso.

### Mazzini e la scuola

## Le attuali amnesie

di Carlo Pasqualini

Il prossimo 22 giugno ricorre l’anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini. Mi auguro e spero, che i responsabili delle istituzioni e i media ricordino l’importanza e l’influenza che questo **Padre della Patria**, e non solo, ha avuto nella storia del nostro Paese. Dico mi auguro e spero perché Mazzini in Italia non è stato apprezzato, anzi anche considerato in modo dispregiativo un agitatore. Solo all’estero, in particolare nel mondo anglosassone, è stato subito riconosciuto come pensatore politico, a tratti utopistico, filosofo, precursore dei modelli di uno stato moderno. Personalmente mi sono posto un problema diverso dalla rievocazione. Cioè mi sono chiesto se qualche idea di Mazzini potrebbe aiutare in concreto a risolvere alcuni gravi problemi dell’Italia e dell’Europa. Il pensiero mazziniano ha come nucleo centrale l’elevazione dell’uomo a cittadino, cioè soggetto libero, consapevole e responsabile della comunità, portatore di diritti ma anche di doveri. A questo scopo ha indicato nella scuola lo strumento essenziale. La scuola italiana, con tutte le sue riforme, ha completamente dimenticato di formare cittadini e non ha di certo elevato la cultura delle giovani generazioni. Basta aver ascoltato alcune interviste per capire quanta arretratezza esista. La

scuola italiana ha seguito giustamente la formazione di competenze adeguate al progresso tecnologico ma ha ignorato la formazione di **cittadini** come classe dirigente della comunità. Formare **cittadini** è un compito essenziale: ne va la salute e la tenuta della democrazia ed è ora di affidare nuovamente alla scuola questo compito. Nella visione di Mazzini la democrazia doveva essere preservata anche dalla possibile esplosione dei conflitti sociali. La formula **Capitale e Lavoro nelle stesse mani**, che ha dato vita in Italia al **Movimento cooperativo**, ha una valenza attuale come sollecitazione a superare atteggiamenti antagonisti nei rapporti sociali con l’assunzione di reciproche responsabilità. L’altro tema sul quale Mazzini ha molto da insegnarci riguarda l’Europa. Nel 1834 fondò la **GIOVANE EUROPA** come associazione di tutti coloro che credevano in un avvenire di libertà. Con



molta saggezza immaginò l’Europa organizzata come ordinamento federativo della democrazia europea e organo culturale e politico unitario. Quanta preveggenza! L’Europa che Mazzini immaginava era l’Europa dei popoli con cultura e politica unitarie. È il caso di ricordarlo per segnalare quanto poco impegno è stato dedicato a questo scopo. E ora di pensare all’unità culturale e politica dei popoli se vogliamo realizzare il lucido sogno che Mazzini ci ha affidato e che diciamo di voler realizzare.